

Amare

Quando affermava “amare il prossimo come se stessi”, credo che Gesù lo facesse per mettere un limite, per mettere un freno a quell’amore irrefrenabile che trabocca e che tante volte si spinge inconsapevolmente oltre “la barriera dell’amore”. Un “amore pazzo: pazzo d’amore per ...”.

Predicava questo, a mio avviso, per evitare che potesse accadere che un lui o una lei si annullassero nell’amore verso gli altri, fino al punto estremo: *non riuscire più ad amare in caso d’insuccesso*.

Gesù vuole che nel mondo ci sia amore, che ci si ami e non il contrario, che può avere come conseguenza “l’annullamento del valore stesso dell’amore”, che può procurare un eventuale insuccesso.

Infatti, chi nel dare amore offre tutto se stesso e all’improvviso si trova di fronte a un mal capitato avvenimento di tristezza, di rottura o di fallimento di “quel” rapporto entra in depressione, nello sconforto, nell’angustia, è privato dalla vera virtù: la motivazione d’amore; senza di ciò, ogni cosa non ha più senso e l’uomo o la donna che viene a trovarsi in questa condizione non è più capace di dare affetto o provare sentimenti d’amore.

Poiché Gesù tutto questo lo sa e lo prevede, quando afferma “*dobbiamo amare il prossimo come noi stessi*” non

intende che dobbiamo amare gli altri più di noi stessi, ma come noi stessi; ci ammonisce.

Un ammonimento, un alt, un freno, una barriera oltre cui l'essere umano cosciente non deve spingersi, non deve andare.

Questo, però, occorre comprenderlo un attimo prima che possa succedere ponendo al centro dei rapporti con gli altri noi stessi, il nostro noi stessi, il nostro io di cui dobbiamo avere più rispetto, più stima e che non c'è consentito trascurare così tanto e addirittura, nei casi peggiore, annullarci.

Gesù dà l'esempio con la sua crocifissione, che avviene per amore dell'umanità, ma non pensa, né tanto meno vuole, che ci siano altri "lui", altri tanti esempi di crocifissione che si donino in maniera assoluta e definitiva agli altri.

Amare, amare sì, amare come possiamo amare noi stessi ma non fino al punto che la delusione ci faccia conoscere lo scoramento, perché non possiamo non dobbiamo oltrepassare questo limite. Non ci è consentito.

"Chi ti ama più di mamma o è pazzo o t'inganna".

L'amore della mamma per antonomasia, l'esempio dell'amore materno non conosce confine, ma è anche un avvertimento a quello che potrebbe essere l'opposto "l'amore di altri".

Non ci sono, non possono esserci, non devono esserci "altri" che possano amare più di quanto può amare una madre.

L'amore, comunque, comporta anche un soffrire ed è *meglio soffrire amando che soffrire non amando*. Quando si ama si soffre anche per il proprio ardore, tanto più se si è ricambiati. La persona lucida in amore soffre sapendo che non dovrebbe soffrire. Non si sa come, ma, i grandi amori, per di più tra gente matura, hanno nel loro cuore il senso della tragedia, della rovina, della autodistruzione; forse per-

ché si ha la grande consapevolezza che non possono durare o perché non si sopporta che svaniscono nella banalità, nella quotidianità, nella indifferenza, nella delusione.

Si finisce... nel gelo della notte sentimentale, ad immaginare di vedere la luce, il colore... mentre tutto diventa una novella, una fiaba.

Si arriva all'amore passando per la via della virtù e nell'ordine: ciò che uno rappresenta; ciò che uno è; ciò che uno ha.

"L'amore è l'unica forza in grado di trasformare un nemico in amico!"

(Martin Luther King)